

Un nuovo lotto per finanziare i Beni culturali: l'annuncio di Veltroni e Visco

DALLA PRIMA PAGINA

Il coraggio

turali» e una espressione bassa e proletaria «il gioco del lotto». E invece, non si potrebbe azzardare che i ministri compartecipi hanno una visione moderna della conduzione di un Ministero e di come trovare le risorse? Sono molte risposte che in qualche grado riveleranno quanto il nostro snobismo nazionale si nutre di forma e non di sostanza, come ogni snobismo è fatto di irrealtà e non di realtà. Poiché infatti qui la sostanza, prima di tutto, è una: la cronica carenza di capitale nei confronti del mantenimento del patrimonio nazionale, alla quale non ci sono ripari se non «inventandoli». In passato sono state create tante gabelle al fine di aiutare una barcollante e disperata situazione economica (lotterie, gratta e vinci, totocalcio, totip e via dicendo). Ora Veltroni e Visco hanno intenzione di ritagliare un pezzo di questo patchwork, il pezzo più antico, il lotto, solo in funzione del patrimonio culturale, senza nuocere agli strumenti già in funzione e più che altro nettamente distinguendosi nel limitare con chiarezza il fine di questa raccolta, la quantità degli introiti e la loro destinazione. Poiché né Visco né Veltroni ignorano lo snobismo e il formalismo degli italiani che nell'aggregazione tra la parola cultura e la parola lotto vedranno dissacriati gli altari formali di cui ci nutriamo da sempre, mi pare che essi dimostrino una buona dose di inventiva e di coraggio nei confronti dell'opinione pubblica. La verità che brucia e non si deve mai evidenziare è la povertà ben celata del nostro sistema e di conseguenza le impossibili attività necessarie (vedi il capitolo «immobilismo cronico»). Chi è povero è costretto ad essere creativo, se vuol «fare», ed esserlo in funzione di ciò che vuole difendere. Trovare i quattrini e trovarli in modo che non danneggino altri settori, non gravino sui cittadini, è già una prova notevole di realismo. Non a caso una lotteria del genere esiste in Gran Bretagna, paese senza soldi e mediocramente creativo ma in compenso sempre pronto alle scelte pragmatiche. Prima che arrivino gli insulti, dunque, comincio a congratularmi: non era facile inventare una soluzione limpida, utile e con un tasso di sportività allegria. Speriamo che tutte funzioni da progetto.

[Francesca Sanvitale]



Restaura & VINCI

Sui cartelli dei lavori in corso per il restauro di monumenti e celebri complessi architettonici, tra qualche mese potrete leggere: «opera finanziata con i proventi del lotto». L'idea dei ministri Veltroni e Visco è proprio questa: una nuova giocata del lotto (il mercoledì) che frutterà 200 miliardi l'anno da investire nella tutela e conservazione dei Beni culturali. Ecco come funzionerà e quali saranno i primi monumenti «lottizzati».

RENATO PALLAVICINI

pia vincente» («con tutte queste "v" nei nomi», scherza Veltroni) che da un po' di tempo procede in sintonia e in sinergia con idee e progetti per trovare un po' di risorse in un bilancio finanziario che ne ha pochissime: dagli sgravi fiscali alla questione sul diritto d'autore. E che ora le cerca col lotto.

Ma veniamo alla proposta lanciata ieri. L'idea, Veltroni e Visco, l'hanno presa da altri paesi europei, in primo luogo dall'Inghilterra: dove la *National Lottery*, la lotteria nazionale (che fa incassare allo stato ben 13.600 miliardi l'anno)

destina il 28% di questo po' po' di cifra alla cultura. Ma i duecento miliardi che finiranno nelle casse del ministero dei Beni Culturali italiani non sono affatto poca cosa, se si pensa che la spesa totale (in conto capitale) del dicastero è di 550 miliardi all'anno: il che vuol dire che i proventi delle giocate al lotto, rappresenteranno un 40% in più. Ma a che cosa serviranno e come saranno spesi questi soldi in più? Soprattutto per finanziare progetti di tutela e di restauro che riguarderanno tutti i settori di competenza del mi-

nistero: e dunque, architettonici e archeologici, storici, archivistici e librari; con un occhio attento anche all'acquisizione di opere di arte contemporanea. Una volta all'anno il ministero deciderà come e dove spendere questi soldi, che dovranno essere distribuiti sull'intero territorio nazionale, per progetti di grande rilevanza che contribuiscano alla salvaguardia e alla diffusione della cultura (non interventi elitari, dunque, né spese ordinarie).

L'indicazione per alcuni obiettivi concreti, l'ha fornita lo stesso Veltroni, elencando, fra i tanti, cinque progetti di restauro: l'Albergo dei Poveri a Napoli, il Palazzo Citterio e la Grande Brera a Milano, il complesso della Venaria Reale a Torino, un ciclo di affreschi nel Palazzo della Ragione di Padova e la creazione di un museo nel Castello di Melfi. Obiettivi immediati e immediatamente «cantierabili» (come si dice con orrendo neologismo), non appena la nuova giocata del lotto sarà operativa. I tempi, lo

hanno confermato Veltroni e Visco, saranno brevi e, già dai primi mesi del 1997, la macchina dovrebbe marciare. Tra pochi giorni sarà firmato il decreto del ministero delle Finanze che istituisce la nuova estrazione del mercoledì (che si aggiunge a quella tradizionale del sabato) e in brevissimo tempo si passerà all'approvazione di una piccola norma di legge che ne trasferisce i proventi dalle Finanze ai Beni Culturali.

Con il lotto, dunque, si cercheranno di raggiungere una serie di obiettivi che fanno parte della nuova strategia per gli investimenti nei beni culturali. «Con 200 miliardi - ha spiegato il ministro Veltroni - si possono finanziare progetti, ma si possono anche attivare 2.500 unità di lavoro ogni anno». E poiché i fondi potranno essere utilizzati a beneficio non solo di beni statali, ma anche di quelli degli enti locali ed ecclesiastici, potranno essere activate risorse di altra origine.

Tutta l'operazione avrà la massima pubblicizzazione e traspa-

renza. Da una parte con una campagna di promozione nei musei: i visitatori troveranno manifesti, depliant e annunci che inviteranno a tentare la fortuna col lotto e al tempo stesso a finanziare la cultura; e dall'altra con uno specifico (e immancabile) sito Internet su cui si troveranno tutte le informazioni su destinazione dei fondi e avanzamento dei lavori.

Dalla sua parte, il ministro Visco, ha sottolineato la necessità di razionalizzare e rendere efficiente tutta la gestione del sistema delle lotterie e del gioco del lotto, ricordando che tra gennaio e giugno l'incasso il gettito del lotto è stato di 3.300 miliardi, con una crescita, rispetto all'anno precedente, del 21%. Intanto, per incentivare ulteriormente il lotto e per fronteggiare il superlavoro prodotto dai futuri giocatori di metà settimana, entro l'anno saranno in funzione altri 15.000 nuovi botteghini. Si troveranno un po' dappertutto. Tranne (e per fortuna) che nei musei.

E Torino riavrà la Venaria Reale

Il complesso della Venaria Reale, nei pressi di Torino (castello, chiesa di S. Uberto, parco con le scuderie e la cavallerizza) fu voluto dal duca Carlo Emanuele I di Savoia. Il progetto originale di Amedeo Castellamonte fu ampliato e trasformato da Filippo Juvarra che ne fece una tra le opere più significative del barocco europeo. Si prevede il restauro completo della chiesa e di vari edifici del complesso.

Melfi, un museo nel castello

Il castello di Melfi è un maestoso complesso di impianto normanno, ampliato e ristrutturato in epoca svevo-carolingia, che fu residenza nobiliare nel XVI secolo. L'intervento di restauro prevede anche la creazione di un museo archeologico ed etnologico che raccoglierà un corpus di opere e di reperti dell'area centro-orientale della Basilicata.

Recuperare l'ospizio di Fuga

Vasto edificio con un fronte di oltre 350 metri, l'Albergo dei Poveri di Napoli, risale alla seconda metà del XVIII secolo. Fu eretto da Carlo di Borbone come ricovero per vecchi, orfani e per l'educazione dei fanciulli, su progetto di Ferdinando Fuga. Oggi è in uno stato di grave abbandono e fortemente lesionato dal terremoto del 1980.

La Ragione torna a Palazzo

Il Palazzo della Ragione a Padova risale al 1218 e fu successivamente ristrutturato con la creazione del caratteristico tetto carenato. Fulcro dell'edificio il salone con gli affreschi del XIV secolo, testimonianza del tardo gotico internazionale. Il ciclo degli affreschi, molto deteriorato, è oggetto di un restauro a cura della soprintendenza.

Nuovi spazi per Brera

Il progetto Grande Brera e Palazzo Citterio, vede diversi soggetti interessati alla creazione di nuovi spazi per l'ampliamento ed il rafforzamento di un importante polo museale. In particolare, per il Palazzo Citterio, bell'esempio di rococò mitteleuropeo, si prevede il restauro dell'ala interna fronteggiante il giardino.

Walter Veltroni e Vincenzo Visco durante la conferenza stampa di ieri, accanto un interno del Castello di Melfi; è tra le prime opere che dovranno essere restaurate coi fondi del nuovo Lotto

LE REAZIONI. Per Vittorio Sgarbi è «un'idea geniale», per Luciano Canfora «sano cinismo»

È un coro di sì: «Questa è la strada giusta»

ROMA. Dovrebbe essere la testa d'ariete dell'opposizione più feroce, nutrita di sarcasmi e dotte recriminazioni. Arriva, invece, il colpo di scena di un elogio incondizionato per l'idea di affidare ad un Lotto supplementare le fortune del patrimonio culturale e artistico. «Geniale», commenta l'onorevole Vittorio Sgarbi; «la prova - aggiunge - che i ministri del Pds sono capaci e pieni di slancio. Vanno guardati con ammirazione». Geniale? Ammirazione? Sgarbi chiama in causa l'*Homo ludens* e Johann Huizinga. «Non c'è niente di più affine all'arte del gioco e dell'arte al gioco. Il gioco è una componente dell'arte, è creazione artistica. Piccolo era un grande giocatore. Trovo l'idea formidabile». Eppure, mettere insieme una cinquina e Caravaggio. «Non c'è moralismo nell'arte - dice Sgarbi -, ma nei critici, soprattutto in quelli di sinistra, e nei destinatari. Un moralismo che giunge a tracciare un confine scontato tra un regno del Bene ed uno del Male. Pregiudizi che nascondono il fattore rischio, scommessa: sì, l'artista è anche un giocatore d'azzardo. Ma non è detto che l'introduzione dei botteghini del lotto nei

Il gioco è arte, l'arte è gioco. Perfino Vittorio Sgarbi rende omaggio alla proposta avanzata dalle sponde dell'Ulivo. Si abbinò il lotto all'arte: l'uno e l'altra si compendiano, l'artista è un giocatore d'azzardo. Fa breccia l'idea illustrata da Walter Veltroni e Vincenzo Visco. Il viaggio telefonico sembra a senso unico: consensi, consensi, ancora consensi. Fin quando qualcuno obietta: «Un disegno machiavellico, la tassa sulla stupidaggine».

GIULIANO CAPECELATRO

musei operi il miracolo. L'affinità che c'è tra produttori d'arte e gioco, manca del tutto tra i consumatori. Sono mercati diversi. Promozione a pieni voti, dunque, per Veltroni e Visco. No, qualche perplessità Sgarbi ce l'ha. «Non mi sento di sposare fino in fondo l'idea di utilizzare quei soldi per l'acquisto di opere d'arte contemporanea. Potrebbe finire col creare uno stuolo di artisti di regime. Punterei piuttosto sull'acquisizione e sulla salvaguardia del patrimonio culturale antico. Ripeto, l'idea è formidabile. Vorrebbe dire un incremento importante per i beni culturali, costretti a fare i conti ogni anno con 1500-1700 miliardi, di cui 1300 vincolati per

le spese correnti, con un residuo effettivamente disponibile di 4-500 miliardi». Telegrafico Alberto Ronchey, un passato illustre da giornalista e, anche, da ministro dei Beni culturali nel governo Ciampi, un presente alla testa della RCS editoria (*Rizzoli-Corriere della Sera*). «Complimenti e auguri», esordisce. Anche qui, *honnit soit qui mal y pense*, neppure la più lieve ombra di ironia. Perché «con un patrimonio storico-artistico di valore incalcolabile, che va in rovina, ogni espediente volto a raccogliere nuove risorse finanziarie per il ministero dei Beni culturali è molto apprezzabile. Come tutti sanno, si tratta della manutenzione



Zeri
«Ora si fa invece di versare lacrime»



Ronchey
«Qualsiasi iniziativa sarà apprezzabile»



Dorfles
«Dalla mania del gioco opere di bene»

dei musei, biblioteche, archivi, di scavi archeologici e in genere dei restauri necessari a dipinti, sculture, architetture. Qualsiasi iniziativa è provvidenziale, anche una lotteria come quella proposta da Walter Veltroni».

Be', un ministro è un ministro, anche se ex, ragiona in un'ottica particolare. Ma un critico? Sgarbi no, ma qualcuno che storca il naso ci sarà pure. «Approvo in pieno». Una voce scoppiettante, quanto di più adatto ad una re-

quisitoria. Ma anche Federico Zeri entra tra le schiere dei *laudatores*. «E' un modo per fare avere dei soldi ai beni culturali. Se non ce ne sono altri, mi sembra un'idea brillante. Mi sembra molto importante, piuttosto che star lì a rimpiangere le rovine, o a sciogliersi in lacrime e lacrimucce quando qualche tesoro subisce danni irreparabili, come è accaduto a Noto. Si faccia, si faccia, senza tener conto di critiche. Mi sembra davvero una novità importante».

Qualche dubbio solo sulle opere d'arte contemporanea. «D'accordo, d'accordissimo se sono fondamentali. Ma se si tratta di spendere per della roba di serie B, allora no».

Prodigio di elogi per Veltroni è Gillo Dorfles. «Ha dato prova di far bene la parte, oltre che del vice, anche del ministro culturale. Con l'appoggio alla cinematografia, ed ora con questa iniziativa. Mi sembra una strada ottima. Ed anche la scelta dei primi interventi la ritengo adeguata. In fondo, gli italiani hanno la mania del gioco, giocano comunque. Non ci troverei nulla di male se una parte delle loro giocate venisse devoluta per opere di bene. Anche lui mostra una punta di scetticismo sul nuovo. «Mi accontenterei di restaurare il patrimonio più antico. Quella cifra può bastare per quattro, cinque restauri. Se poi l'iniziativa prenderà piede, allora diventerà possibile affrontare anche il discorso sulle opere nuove». Di suo, Dorfles apporta un suggerimento. «Io aggiungerei al pacchetto anche il Dal Verme di Milano, così questa città avrebbe finalmente un auditorium. Se ne parla da dieci anni, ma non si è

mai fatto nulla». S'infittisce la schiera dei sostenitori. Ma appare, infine, qualche presa di distanza. «D'accordo, d'accordo», è la laconica dichiarazione di voto di Fabio Sargentini, collezionista e gallerista di primo piano, che però rivela di non vedere di buon occhio proprio il ministro dei Beni culturali: «Mi fa paura il suo attivismo». Via libera, però, al lotto in nome dell'arte. «L'arte versa in uno stato di grande crisi, come dire di no a quest'iniziativa? Piuttosto ci sarà da vedere a chi sarà affidata, sperando che non generi un solido clientelismo». Una prima crepa si è aperta. Qualcuno esce dal coro. «Ma non voglio essere coinvolto nel giuocino dei favorevoli e contrari», precisa subito lo storico Luciano Canfora. «Che dire? Mi sembra un disegno machiavellico: usare la stupidaggine umana. In Italia c'è una fortissima evasione fiscale, che non si riesce a debellare. Invece di una tassazione equa alla svedese, si fa ricorso alla tassa sulla stupidaggine. La stupidaggine c'è, almeno volgarmente a fin di bene. E' un esempio di sano cinismo».